

**LAVORO
NON PERDIAMO
QUELLO CHE C'È
ORA UN DATA BASE
NAZIONALE
PER I POSTI OFFERTI**

L'ondata di licenziamenti previsti con la fine del blocco non è arrivata. E adesso cresciamo

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Alberto Brambilla, Carlo Cinelli, Daniela Manca, Rita Querzè** 2, 7, 19



**LAVORO
CISONO 5 MILLARDI
DI RISORSE
INVESTIAMOLI COSÌ
PER FORMARE
E RINNOVARE**

di **Ferruccio de Bortoli**

L' ondata di licenziamenti e di tensioni sociali che si temeva con la fine (parziale) del blocco il 30 giugno, almeno per il momento, non c'è stata. È curioso notare come i dati indubbiamente positivi — se letti correttamente — di luglio, sull'andamento del mercato del lavoro siano passati sostanzialmente inosservati. Forse perché si sono persi 23 mila occupati (tutti autonomi) rispetto al mese precedente con tasso di occupazione stabile al 58,4 per cento. Pochi commenti. Come fossero



stati attesi, scontati. Ma se solo torniamo indietro di qualche settimana e riascoltiamo il serrato dibattito tra sindacati e imprese sull'opportunità di una proroga della misura emergenziale (che per il tessile-abbigliamento, le piccole imprese e il terziario resta in vigore fino al 31 ottobre) i dati Istat dovrebbero essere accolti da tutti come la dimostrazione della vitalità della nostra economia. Con un sospiro di sollievo. Non come il sostegno di una tesi sull'altra.

Anche da parte sindacale si potrebbe ammettere che la «bomba sociale», di cui parlò per esempio il segretario della Uil, Pier Paolo Bombardieri, non è esplosa e che forse, come espressione, era un tantino esagerata. Non era peraltro l'unica nell'arena politica e sindacale. Ma si dimentica in fretta.

Le cose da fare

Oggi però è del tutto inutile fare la contabilità dei torti e delle ragioni. Ma è assolutamente necessaria la consapevolezza di vivere una congiuntura del tutto straordinaria. Irripetibile. Lo stupefacente andamento della manifattura insegna che il mercato e la concorrenza, insieme con la disponibilità di un'offerta di lavoro qualificato — che non sempre c'è purtroppo — sono in grado di creare occupazione a più alto valore aggiunto. Da sole.

Anche senza intervento pubblico al quale spetta con la Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol), i contratti di espansione, il Piano nazionale delle competenze, insomma tutti gli strumenti di politica attiva, di promuovere la riqualificazione della forza lavoro. Soprattutto in una fase di ripresa dove il disallineamento tra domanda e offerta tende inevitabilmente ad ampliarsi.

In una dimensione di mobilità governata, però, non di stabilità illusoria. Difendendo la dignità dei lavoratori senza ingannarli sul mantenimento all'infinito (e qui entra il tema delicato dell'estensione e della sostenibilità della cassa integrazione universale) di posti resi obsoleti dall'andamento dei mercati e dall'innovazione tecnologica.

Gli ammortizzatori sono indispensabili se sono funzionali a un passaggio (da un'azienda all'altra, da una qualifica all'altra), non se si trasformano in un bacino di contenimento all'unico scopo di scongiurare tensioni sociali e garantire un sostegno. A maggior ragione se gli ammortizzatori sono pagati (come si prospetta per una parte della cassa integrazione) dal contribuente e non dalle parti sociali. Altrimenti il primo, che lavora e paga, potrebbe legittimamente chiedersi se sia giusto sostenere, senza limiti di tempo, chi non lavora e viene pagato e tende inevitabilmente ad esaurire il periodo di cassa o l'assegno Naspi.

In un'economia che cresce a un ritmo vicino al 6 per cento (del tutto impensabile solo qualche mese fa) e con i fondi europei, abbiamo non solo l'opportunità ma anche il dovere di creare, attraverso il miglioramento delle competenze, nuovo lavoro, elevare la produttività e dunque aumentare il valore aggiunto che si traduce in salari e stipendi più alti.

I piani

Nell'incontro in programma mercoledì 8 settembre, governo e parti sociali discuteranno del pacchetto complessivo di ammortizzatori e politiche attive per il quale sono disponibili 4,9 miliardi di fondi europei. Non è una questione di risorse — che per una volta tanto ci sono — ma di efficienza e lungimiranza nel loro uso. La riproposizione di una governance simile a quella della fallimentare esperienza di Garanzia Giovani è stata fortemente criticata, per esempio, dall'economista dell'Ocse, Andrea Garnero. La Garanzia di occupabilità si propone come obiettivo di coinvolgere, da qui al 2025, tre milioni di beneficiari: disoccupati, cassintegrati, percettori di Reddito di cittadinanza.

Ma come si potrà far funzionare al meglio 553 centri regionali per l'impiego che attualmente coprono solo il 3/4 per cento del mercato? Come stabilire per esempio un necessario rapporto di collaborazione con le aziende private che intermediano da sole il 20 per cento?

Il resto è fatto di passa parola, rapporti diretti. «Il punto chiave — commenta Cristiano Pechy, amministratore delegato di LHH, società del gruppo Adecco — è la totale mancanza di un data center nazionale, come avviene in Francia, con le richieste aziendali e la profilatura dei candidati, quella che dovevano fare i navigator. Purtroppo, però oggi utilizziamo i dati da loro raccolti principalmente per assegnare il Reddito di cittadinanza e non per mettere in rapporto il disoccupato con le aziende. Il potenziamento dei navigator che vuole fare il ministro Orlando, 11 mila assunzioni, può avere efficacia solo se si lavorerà su una piattaforma condivisa tra pubblico e privato». «Dobbiamo avere la consapevolezza a livello centrale — ha detto all' *Huffington Post* Maurizio Del Conte, docente alla Bocconi ed ex presidente Anpal, l'Agenzia pubblica — che il tema delle politiche attive sta cambiando: servono a rafforzare l'aiuto nelle transizioni da lavoro a lavoro perché lo scenario del mercato che si presenterà davanti non è più quello della conservazione del posto. Le politiche attive non sono più un optional che può venire utile ma si spera di no. In Europa questo tema si sta affrontando in modo serio, in Italia no».

Dai dati Istat appena pubblicati si nota, con soddisfazione, che il tasso di disoccupazione, per i giovani con meno di 25 anni, è sceso al 27,7 per cento. Si constata, purtroppo, che rispetto all'era pre Covid, mancano ancora 265 mila posti di lavoro. Erano a luglio scorso, nel complesso, 22 milioni 909 mila contro i 23 milioni 174 mila del febbraio 2020. Ma da gennaio a luglio di quest'anno sono aumentati di 502 mila unità. E non è poco. È vero che si teme una ripresa dell'occupazione non così forte come l'andamento del prodotto interno lordo autorizzerebbe a sperare, ma l'Istat sottolinea il fatto che nel secondo trimestre dell'anno, rispetto al primo, la forza lavoro è aumentata dell'1,4 per cento. Non male. Chi avrebbe mai scommesso su un simile rimbalzo?

Non è finita. Il dato probabilmente più significativo riguarda l'andamento della forza lavoro dipendente, a tempo indeterminato e non. Nello scorso luglio era superiore di 29 mila unità rispetto al feb-

braio del 2020, cioè l'ultimo mese dell'era pre Covid. Questo dato era già positivo, seppure per sole 5 mila unità, nel giugno scorso. Cioè non si tratta solo di un rimbalzo ma qualcosa in più. È altrettanto vero che sugli indipendenti siamo ancora sotto di 300 mila rispetto al febbraio 2020, ma il recupero dei servizi e del turismo è più lento e successivo a quello dell'industria manifatturiera. Nel terzo trimestre dell'anno il testimone della crescita passa dall'industria al terziario. Il turismo sta andando meglio del previsto. «In molti settori dei servizi — è scritto nell'ultima indagine congiunturale Ref — la velocità di aumento della domanda al momento delle riaperture ha superato quello di riattivazione dell'offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo e parti sociali si incontrano mercoledì 8 per discutere del pacchetto complessivo tra politiche attive e ammortizzatori sociali. I dati dell'Istat dicono che la congiuntura post crisi offre un'occasione irripetibile di riconnettere la domanda e l'offerta, creando posti inediti e riqualificando ruoli obsoleti
Partendo da un data center nazionale, come in Francia

**● Il Gol**

Partirà ad ottobre il progetto «Gol» ovvero Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori», che è la punta di diamante del programma nazionale del governo Draghi per il rilancio delle politiche attive del lavoro. Il finanziamento previsto complessivo ammonterà a 4,9 miliardi di euro tra fondi del Pnrr e React-EU

I numeri**27,7**

per cento
Il tasso di disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni è in discesa

265

mila
I posti di lavoro che mancano ancora all'appello rispetto all'era pre Covid